

Dal Comune di Grottaferrata una testimonianza di partecipazione democratica e di impegno civile

di
Mirko Di Bernardo

Il Consiglio Comunale dei Giovani di Grottaferrata, che mi onoro di presiedere, istituito ai sensi della legge regionale 7 dicembre 2007, n. 20, è un organo democratico di rappresentanza dei giovani di età compresa tra i 15 ed i 30 anni che promuove, mediante un certo tipo di informazione e di educazione, la partecipazione istituzionale dei ragazzi alla vita politica ed amministrativa della comunità locale anche al fine della concreta applicazione della “Carta Europea”, adottata dal Consiglio d’Europa, nella quale viene ribadito con fermezza che il vero patrimonio spirituale e morale che unisce i cittadini europei risiede nel rispetto dei diritti umani fondamentali, ovvero nella tutela dell’integrità della persona umana, del diritto alla vita, della libertà e della sicurezza. Il significato profondo della convivenza civile e politica non emerge immediatamente dall’elenco dei diritti e dei doveri della persona. Tale convivenza, tuttavia, acquista tutto il suo significato se basata sull’amicizia civile e sulla fraternità. In un contesto in cui cresce il disinteresse rispetto a forme di partecipazione democratica, dunque, uno degli obiettivi principali del Consiglio dei Giovani consiste nella sensibilizzazione delle nuove generazioni alla cura e alla difesa del bene comune. Un’istituzione volta a introdurre i giovani alla vita politica del territorio concepita, però, nel senso greco del termine *politikòs* (“tutto ciò che si riferisce alla città”, “cittadino” e “pubblico”), ossia in un’accezione che favorisca la condivisione della vita sociale e l’educazione alla non-indifferenza, piuttosto che la differenziazione ideologica. Solo attraverso l’educazione, infatti, a nostro giudizio, risulta effettivamente possibile intervenire in modo radicale nella società apportando alcuni cambiamenti profondi. Lo scopo di questo organo della partecipazione, quindi, in ultima istanza, consiste (partendo dal basso e lungo il corso di anni) nel contribuire in piccolo a preparare e a formare una nuova classe dirigente in grado di amministrare con responsabilità, passione e competenza la società futura.

Il fine delle nostre attività è sempre pedagogico, sociale e civile e mai politico in senso stretto. Il Consiglio dei Giovani come abbiamo detto è un organo consultivo della partecipazione, ovvero un organo non propriamente politico che ha la funzione di favorire l’inserimento dei giovani nella vita amministrativa della comunità locale. Naturalmente è composto da differenti gruppi che aderiscono ad idee di matrice diversa, ma tutte le iniziative realizzate in questi quattro anni di mandato, quelle relative alla cultura e alla formazione (convegni, cicli di seminari e corsi di formazione sui temi dello sviluppo sostenibile, del bene comune e dell’etica dello sport), nonché quelle concernenti la valorizzazione del merito (assegni di studio per studenti universitari meritevoli), la lealtà sportiva (tornei di calcio e giochi senza frontiere con squadre rappresentanti gli antichi rioni medievali) e l’integrazione sociale (natale di solidarietà organizzato con ragazzi normodotati in collaborazione con ragazzi diversamente abili), sono state votate all’unanimità. Ciò significa che tali iniziative non sono il risultato del progetto di un gruppo politico conchiuso in una mera ideologia partitica, bensì costituiscono la sintesi di valori universalmente condivisi. Il Consiglio dei Giovani, infatti, come istituzione è un organo autonomo per nascita e per vocazione rispetto all’Amministrazione e ai gruppi politici del Consiglio Comunale. Questo non vuol dire che non facciamo parte del Comune, ma che collaboriamo con l’Amministrazione sui singoli progetti nel momento in cui essa decide di realizzare le nostre proposte.

Animato da questo spirito il Consiglio dei Giovani ha recentemente raccolto gli atti del ciclo di nove seminari di formazione politica tenutisi tra il 2009 ed il 2010 a Grottaferrata nel volume a carattere divulgativo dal titolo: *Chiamati a servire il bene comune. Vocazione, cura e impegno civile* (Franco Angeli, Milano 2012). Questa pubblicazione, da me curata, non mira semplicemente a rendere disponibili – soprattutto per quelli che non hanno potuto partecipare al ciclo di seminari – alcuni dei contenuti e dei risultati più significativi del percorso di riflessione realizzato intorno al poliedrico tema concernente la formazione al bene comune, bensì ha la pretesa di configurarsi come la strutturazione sistemica di un vero e proprio progetto formativo, in piccolo già messo in atto da oltre tre anni dal nostro organo, che ha trovato però la sua giusta dimensione teoretica grazie agli importanti contributi offerti da illustri esperti nel settore. Il presente volume, pertanto, costituisce una testimonianza viva di cura e di impegno civile offerta da giovani consiglieri *pro tempore* a tutti coloro che, a qualsiasi livello, vengono chiamati a servire con responsabilità, passione e competenza il bene comune.

L'idea centrale che traspare dal testo, e che incarna perfettamente l'intento ultimo delle nostre attività, è quella secondo cui per rinnovare questa società oggi più che mai risulta necessario partire dal basso mediante una rigorosa formazione capace di favorire la nascita di un paradigma socio-culturale alternativo a quello individualistico. Occorre, in altre parole, riscoprire e rilanciare tutte quelle agenzie di formazione pubbliche e private (peculiari alla società civile) che possano promuovere un'azione culturale in grado di contribuire fattivamente alla costruzione di un nuovo paradigma ispirato al personalismo comunitario, un paradigma, vale a dire, in grado di rieducare ai valori civili introducendo i giovani alla vita pubblica e amministrativa degli enti locali favorendo altresì, mediante laboratori di partecipazione attiva ed organi para-istituzionali (come ad esempio le consulte giovanili ed i consigli dei giovani), la formazione alle responsabilità civili degli "amministratori del domani". Sulla base di un paradigma così concepito risulterà possibile costruire forme innovative di collaborazione tra enti locali, centri europei di cooperazione sociale, agenzie di istruzione e società civile sulle tematiche della povertà, dello sviluppo, del rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, stimolando la formazione di una coscienza critica e responsabile per quanto concerne la gestione del bene di tutti.

Questa genesi eminentemente aperta e polimorfa parla eloquentemente della natura e delle finalità di questo laboratorio della partecipazione in cui le molteplici suggestioni derivanti dal tema del bene comune, con le dinamiche territoriali in cui concretamente tale idea viene a calarsi, possono essere sussunte in due scansioni concettuali capaci di riassumere brevemente, ad avviso di chi scrive, il *telos* concernente le attività svolte durante l'arco dell'intero mandato.

La prima riguarda la relazione tra politica e nuove generazioni. Appare evidente oggi più di ieri il carattere asfittico dell'agire politico e la sua distanza siderale dalle nuove generazioni, dai loro linguaggi, dalle loro istanze più intime e profonde. Questo distanziamento è gravido di rischi per l'intera società, si tratta di pericoli tra loro antitetici ma egualmente esiziali: il primo è che le nuove generazioni si rifugino nella sterilità dell'antipolitica o, peggio, nel rassicurante ma asfittico dominio del privato; il secondo è che la politica risponda a questa situazione con un giovanilismo aprioristico in cui una carta d'identità giovane sia garanzia di un finto rinnovamento che in realtà perpetui gli stilemi del passato sotto altra forma. Il Consiglio dei Giovani evita questi stereotipi mediante una faticosa, ma assai feconda, opera di riconnessione generazionale attraverso una politica in grado di guardare alle generazioni future, basandosi sull'esperienza di quelle passate, facendo cioè tesoro di ciò che è stato per metterlo a beneficio di ciò che sarà.

Si giunge così alla seconda scansione, ossia quella che innesta il concetto di bene comune nel rapporto tra politica e società civile, evitando i reciproci anatemi e tentando di far dialogare questi due mondi troppo spesso opposti secondo stilemi manichei. Le coordinate istituzionali del nostro paese sono, infatti, chiare, ma devono essere ridefinite secondo le esigenze delle nuove comunità. Questo significa, come abbiamo accennato sopra, superare il paradigma moderno, di matrice individualistica, in cui ogni individuo isolatamente si relaziona con la società che non sarebbe altro se non la giustapposizione di esigenze monadicamente autonome, in nome del recupero di un autentico personalismo comunitario in cui è l'altro, specie se debole ed indigente, ad appellarmi non solo singolarmente ma anche politicamente in quanto entrambi siamo parte di una comunità di bisogni che reclamano accoglienza. Forse per attingere più chiaramente la straordinaria portata culturale e, quindi, le ricadute anche politiche di un simile guadagno teoretico, è necessario riflettere, sia pur sommariamente, su alcune parole, particolarmente dense di significato, che compaiono non a caso anche nel titolo del nostro volume, ossia “chiamati”, “servire”, “bene comune”, “vocazione” e “cura”.

Non è naturalmente questo il luogo per una riflessione sistematica su tali termini, tuttavia ciascuno di loro nella sua icastica semplicità ci ricorda, anche in virtù dei plurimi ripensamenti ai quali è stato soggetto nella filosofia del secolo passato, un aspetto cruciale dell'agire politico. “Chiamati” ci rammenta che la politica si agisce non già in virtù di un'ambizione o di un carrierismo personale, ma per la risposta ad un appello che, naturalmente, può essere di vario genere e di diversa ispirazione; “servire” ci parla della finalità primaria dell'agire politico che è servizio alla comunità; “bene comune” ci aiuta a riflettere sull'oggetto primo ed ultimo dell'impegno civile da non intendersi, riduttivamente, quale somma di interessi individuali o di fazione; “vocazione” approfondisce il concetto di chiamata e, quindi, la profondità della risposta esigita; “cura”, termine filosofico come pochi altri nel secolo passato, ci dice essenzialmente che la politica è un “prenderci carico”, un accogliere l'altro superando la tronfia idolatria di se stessi.

Un'autentica democrazia, dunque, non è soltanto il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica. Questa forma di reciprocità dialogica, che ho avuto l'onore di sperimentare grazie alla formazione ricevuta in Azione Cattolica, dovrebbe rappresentare soprattutto per la politica un vero valore, ossia uno degli elementi idonei a ricollocarla al suo posto ambito: non a destra, al centro o a sinistra, bensì in alto, dove, al di là delle democratiche competizioni elettorali e dei suoi esiti, è effettivamente possibile costruire insieme, ciascuno con la propria storia, un futuro da condividere. Quella del bene comune, pertanto, è una sfida continua, che dobbiamo saper riconoscere e affrontare se vogliamo contribuire in maniera attiva a costruire la storia e non a subirla.